

Relazione al IX Congresso dell'Unione Regionale UIL Piemonte

Voglio ringraziare in premessa la Provincia di Torino e il suo Presidente per la concessione di questa splendida sala.

Sono trascorsi quasi quattro anni dal precedente Congresso dell'Unione Regionale del Piemonte e della CSP di Torino.

Tante facce sono le stesse, altre sono nuove, alcune, purtroppo, non le vediamo e non le vedremo più, ma non le abbiamo dimenticate.

Così come non abbiamo scordato, a differenza di tanti, Gino Giugni, che ci ha lasciato ad ottobre, padre dello Statuto dei Lavoratori assieme al ministro socialista Brodolini.

E' un pezzo della nostra storia e una pagina importante della civiltà giuridica del lavoro!

Questa assemblea congressuale e i 318 delegati presenti rappresentano la sintesi di un dibattito che si è sviluppato in 1450 assemblee, alle quali hanno partecipato decine di migliaia di iscritti. Sono stati eletti 6.600 delegati, che hanno dato vita a 159 Congressi di Categoria e Confederali, in rappresentanza degli oltre 153.000 iscritti alla UIL del Piemonte: una grande prova di democrazia, che ha dato la possibilità di parlare, ascoltare, proporre ed eleggere i nuovi gruppi dirigenti dell'Organizzazione. E' stata un'esperienza entusiasmante, ricca di contenuti, passione, orgoglio e tanta voglia di dimostrare che il sindacato è vivo, consapevole, pronto ad assumersi, ancora una volta, la responsabilità di rappresentare le istanze e i problemi del mondo del lavoro, per trovare le soluzioni utili e necessarie.

Oggi sono presenti ai nostri lavori tanti ospiti graditi ed importanti. Alcuni intervengono dopo questa relazione e li ringraziamo sentitamente.

Domattina avremo ulteriori, prestigiose, presenze che prenderanno parte alla Tavola Rotonda sul tema della partecipazione e della democrazia economica.

Partiremo dall'esperienza unica di Adriano Olivetti e del sindacato comunitario, confluito successivamente nella UIL, vista come l'approdo naturale per continuare a portare avanti politiche sindacali improntate al riformismo.

Sarà importante avviare una riflessione sulla validità di un progetto che ha saputo tradurre concretamente, seppure limitatamente al Canavese, il legame tra Azienda, Territorio e Istituzioni, anticipando i temi del federalismo, della partecipazione, della redistribuzione della ricchezza.

Abbiamo voluto titolare questo IX Congresso pensando al futuro del nostro territorio e della nostra UIL, forti delle nostre radici e della nostra identità, ma consapevoli della necessità di attualizzare i messaggi, le proposte, l'azione, l'organizzazione, per intercettare e tradurre le nuove esigenze e i nuovi bisogni di coloro che oggi rappresentiamo e che vorremmo ulteriormente incrementare.

Origini ed effetti della crisi

Questa relazione non può che iniziare da un tema che è stato al centro dei dibattiti congressuali, l'argomento principe che ci accompagna e ci occupa da quindici mesi: il trasferimento della crisi finanziaria internazionale all'economia reale, avvenuto

nell'autunno del 2008, la sua evoluzione, gli effetti nel nostro Paese e nella nostra Regione.

L'esplosione è stata provocata dai mutui subprime e dalle cartolarizzazioni, quando si è verificato il calo dei prezzi delle proprietà immobiliari, ritenuto impossibile dai tanti apprendisti stregoni del liberismo sfrenato.

La bolla si è sgonfiata impietosamente e poiché molti crediti ipotecari americani sono stati impacchettati all'interno di crediti derivati venduti a tutto il mondo, la caduta del loro prezzo e il conseguente aumento dei premi di rischio hanno prodotto una reazione a catena globale, che è finita col sovrapporsi alla crisi creditizia.

Bisogna aggiungere che, negli ultimi anni, milioni di persone in tutto il mondo si sono indebitate per circa 12 trilioni di dollari, principalmente per mutui insoluti, per gli effetti degli acquisti con carte di credito, a rate e a leasing.

Le garanzie dei governi per i crescenti toxic assets a deposito, le iniezioni di capitale pubblico a copertura del capitale delle banche, l'aumento della partecipazione statale nel settore finanziario, sono state misure di salvataggio adottate praticamente in tutti i paesi industrializzati.

Un altro fattore decisivo è stato il crollo dei prezzi dei beni primari, iniziato nel luglio 2008, dopo un incredibile aumento dei prezzi dei beni alimentari e dell'energia.

Ciò ha rappresentato il passaggio dalla bolla speculativa alla crisi vera e propria sull'economia reale e sui consumi. La disoccupazione di massa è aumentata enormemente negli USA e in Europa e si sta estendendo ulteriormente.

Assistiamo da lunghi mesi ad una grave crisi di fiducia e quindi di domanda, che attraversa tutti i settori produttivi, provocando, in particolare, un forte ridimensionamento degli acquisti di beni durevoli.

A questo punto c'è da porsi una serie di domande sul perché del mancato intervento dell'intero establishment politico, sull'accettazione passiva, per anni, della mancanza di regole e di gravi difetti nel mondo della finanza, che ha originato strumenti finanziari creati dal nulla, senza legami evidenti con la realtà.

Sancito il fallimento del mercato, mitizzato in passato come panacea di tutti i mali, oggi ci si interroga sui futuri assetti, sui rapporti tra politica, stato e mercato, sulle regole e sui controlli mondiali da adottare, sul ritorno all'economia reale e sul rifiuto della finanza ingannatrice.

La mancanza di trasparenza nei conti e nelle valutazioni dei titoli è stata causa ed effetto decisiva della crisi, perciò la finanza deve essere controllata e ridimensionata, ma soprattutto considerata al servizio dell'economia. Altrettanto negativo è il giudizio su quei top manager, remunerati con stock options astronomiche, autori di attività vorticose e nel contempo azzardate, che hanno portato molti istituti bancari americani al fallimento e l'intero sistema sull'orlo del baratro.

Per quanto ci riguarda, il punto di ripartenza è la centralità che il capitale umano dovrà assumere nell'economia di domani, diventando sempre più importante rispetto al capitale finanziario e alle risorse naturali.

Essere riformisti oggi significa mutuare dal nostro passato i valori di libertà, uguaglianza e solidarietà, per proporre la centralità della persona umana, la sua identità sociale e politica, a partire dal lavoro nel suo rapporto con il mercato.

E' un'idea di nuova cittadinanza del lavoro, che deve incontrare un sindacato responsabile, immune da veteroideologismi ma forte dei propri valori, in grado di comprendere il disagio di milioni di persone, di sviluppare riflessioni attente e di utilizzare questo momento di crisi come occasione di trasformazione.

Il mondo è ancora alle prese con una fase "cattiva" della crisi: la disoccupazione americana supera il 10%, quella europea lo sta raggiungendo velocemente, quella italiana, si colloca su valori più bassi, vicini all'8%, ma potrebbe aumentare significativamente di un altro punto nel 2010.

Noi non possiamo né vogliamo dimenticare i tanti lavoratori atipici, "invisibili", lasciati a casa, soprattutto nei primi mesi di crisi, per i quali bisognerà trovare rapidamente soluzioni nuove, attraverso l'acquisizione di diritti e tutele, anche per via legislativa. E' necessario, inoltre, estendere il sistema degli ammortizzatori sociali, in modo da garantire un livello reddituale dignitoso a tutti i lavoratori in difficoltà.

Nel raffronto avviamenti/cessazioni degli ultimi 18 mesi con i precedenti, uno studio della UIL nazionale registra quasi 500.000 posti di lavoro persi e il 79% dei rapporti di lavoro conclusi riferiti alle tipologie del tempo determinato.

La caduta del PIL italiano, sommando 2008 e 2009, vede una perdita di ricchezza di quasi 6 punti. Il PIL del 2010 sarà inferiore a quello del 2001 e ci vorranno diversi anni per ritornare al livello del 2007. La crescita dello 0,6% del terzo trimestre di quest'anno è importante perché interrompe una discesa di 15 mesi consecutivi.

Il deficit, alla fine dell'anno, sarà vicino al 5% e il debito pubblico al 115%.

In Piemonte, nel 2008, il PIL è sceso dello 0,9%, per la frenata dei consumi e della domanda internazionale, che associata alla stretta creditizia ha inciso sulla nostra industria, legata più delle altre al ciclo dei beni durevoli e di investimento.

Lo stesso andamento negativo dell'auto si è registrato lo scorso anno anche per il comparto dei metalli, della chimica-gomma-plastica, dell'elettricità ed elettronica, mentre il tessile, che stava già attraversando un forte periodo negativo, ha fatto registrare un risultato peggiore degli altri settori.

Il settore delle costruzioni ha pagato il suo prezzo per la diminuzione di opere pubbliche, di edilizia residenziale e di ristrutturazioni.

Si è verificato, poi, un calo della domanda consistente nel trasporto merci: solo sulla tratta Torino-Traforo del Frejus si è registrato un -15,1%, a conferma della diminuzione di scambi con l'estero, scese nell'ultimo trimestre del 2008 del 10,3%.

Nel 2008 in Piemonte si è avuto un incremento di ore di utilizzo della sola Cassa integrazione Ordinaria del 374%, maggior incremento nazionale assieme al Lazio. Il 2009 registra un ricorso massiccio a tutti i tipi di Cassa Integrazione, che vede coinvolti un numero di lavoratori di oltre cinque volte superiore al 2008 (la media mensile è di circa 80.000).

Dobbiamo rilevare come, nell'anno in corso, stiamo per conseguire a livello nazionale un record di cui avremmo fatto volentieri a meno: il superamento del 1984, che con 800 milioni di ore di cassa integrazione fu considerato l'anno *horribilis* per eccellenza.

L'estensione e il finanziamento della cassa integrazione in deroga, conseguente all'accordo Stato-Regioni, tradotta con l'intesa piemontese del 27 maggio, ha

rappresentato un ombrello importante per la vasta platea di lavoratori privi degli ammortizzatori ordinari.

Consideriamo positivamente l'introduzione del conteggio a giornate della Cassa e l'utilizzo di quella straordinaria anche per finalità ordinarie.

L'IRES Piemonte ha previsto per il 2009 una discesa del PIL Regionale del 4,6%, un abbassamento dei consumi del 2,2 contro l'1,4 nazionale, un crollo degli investimenti del 12%. Gli unici settori che reggono sono l'agricoltura e l'alimentare, perché anticiclici e comunque essenziali.

Automotive e incentivi statali

I successi del 2009 del gruppo auto della FIAT, dalla vicenda del salvataggio e dell'alleanza con Chrysler, all'acquisizione della Bertone di Grugliasco, fino al miglioramento delle quote di mercato in Italia ed Europa, dipendono certamente dalla gamma e dalla tipologia di prodotti a disposizione, frutto di ricerca ed innovazione, dall'azione accorta e competente del management, ma anche dagli incentivi statali per l'acquisto di vetture ecologiche.

Fiat vuole ancora dire molto per la filiera dell'auto e per l'economia piemontese e italiana, perciò, esprimiamo soddisfazione per i successi conseguiti, ma rivendichiamo garanzie concrete per il futuro degli stabilimenti italiani e in particolare per Mirafiori, in termini di modelli prodotti, di ricerca sui nuovi motori, di comando e direzione della nuova società italo-americana.

Vogliamo dire con chiarezza che esistono ampi margini di ampliamento della produzione in Italia, oggi limitata a circa un terzo del totale.

Gli aiuti copiosi, che nel corso degli anni sono giunti dallo Stato e dalle Istituzioni Locali, nonché i disagi affrontati dalle imprese dell'indotto, non possono essere ripagati con l'ingratitudine di chi, eventualmente, pensasse che non esistono legami e impegni verso il territorio e verso i lavoratori, perché il "famoso", già ricordato, mercato ha regole precise.

Se ciò avvenisse, a differenza di coloro, sindacalisti compresi, che cercano di spostare sempre su altri le responsabilità degli eventi, noi sapremmo attribuire senza titubanze titolarità e responsabilità, sperando che ciò non sia necessario.

Seguiamo con attenzione e preoccupazione anche le vicende della Pininfarina, soprattutto per quanto riguarda gli stabilimenti canavesani di Bairo e San Giorgio Canavese. Giudichiamo positivamente il passaggio di 900 lavoratori alla De Tomaso da inizio anno, ma aspettiamo un confronto serio sul futuro industriale e sulla possibilità di dar vita, in tempi ragionevoli alla cosiddetta blue car.

Manteniamo, invece, forti timori per l'andamento del comparto veicoli industriali, macchine agricole e movimento terra, che avrebbero bisogno di aiuti statali in cambio di precise garanzie occupazionali, al pari di diversi altri settori produttivi, che hanno subito pesanti crolli e non riescono a risollevarsi.

In questi giorni si sta profilando l'idea di un decreto legge, da assumere a inizio 2010, per la rimodulazione degli incentivi-auto e per l'estensione ad altri settori produttivi. Verificheremo e valuteremo nel merito.

Come uscire dalla crisi

L'insegnamento che viene dalla crisi è che ognuno deve fare il proprio mestiere, ma insieme bisogna fare sistema (banche, imprese, sindacato, istituzioni, politica).

La crisi, infatti, ha investito ordini, produzione e fatturato, con la conseguenza che numerose aziende, impegnate in processi di innovazione e riorganizzazione a sostegno della competitività, sono state coinvolte proprio nella fase che rende necessari altri investimenti e, quindi, facilitazioni per l'accesso al credito.

Se in questi mesi, come confermato dal rapporto del CENSIS, è emersa nitidamente l'importanza del ruolo della famiglia e al proprio interno degli anziani, vero supporto, anche economico, delle altre generazioni, altrettanto non si può dire, su basi ovviamente diverse, per la sensibilità del sistema bancario, peraltro all'origine della crisi internazionale.

Basti pensare alle difficoltà dei privati cittadini e a quelle delle imprese, in grave crisi di liquidità, sottoposte a richieste eccessive di garanzie per la concessione di crediti e per la rinegoziazione dei debiti.

Altro aspetto di forte negatività è rappresentato dai ritardi insopportabili (130 giorni in media) nei pagamenti dei fornitori di beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione. Si tratta di quasi 70 miliardi di euro, maturati e non riscossi, che potrebbero essere, almeno in parte, anticipati dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Nella nostra regione, piccole e medie imprese, che incontrano difficoltà ben superiori rispetto ai grandi gruppi, stanno pagando, un prezzo molto alto e avrebbero bisogno di specifiche misure di sostegno, alla stregua di quanto fatto in Germania, altro grande paese manifatturiero, per facilitare l'internazionalizzazione e l'accesso ai mercati esteri.

Per i provvedimenti già assunti, anche nella nostra Regione, se si vogliono produrre risultati in tempi celeri, è necessario ridurre i tempi della burocrazia e la farraginosità procedurale.

Siamo consapevoli del peso enorme rappresentato dal macigno chiamato debito pubblico italiano, ma c'è bisogno di investire subito più risorse a favore di imprese, lavoratori e pensionati, per aiutare la ripresa, perché, fino ad oggi, i cosiddetti segnali di inversione non hanno riguardato il mercato del lavoro e la domanda di consumi interni.

Siamo, anche, convinti dell'utilità di una moratoria del Patto di stabilità interno, che il Governo potrebbe autorizzare per i Comuni più virtuosi, consentendo così di spendere nelle opere pubbliche immediatamente cantierabili, nella conservazione del territorio, nella messa a norma degli edifici scolastici. Potrebbero, inoltre, pagare i fornitori di beni e servizi, alleviandone le difficoltà.

Sin dall'inizio della crisi abbiamo chiesto interventi combinati e possiamo dire che le nostre analisi e le proposte sono state corrette e puntuali, anche se non sempre ascoltate, come avvenuto molti mesi fa per l'anticipazione della Cassa Integrazione su iniziativa della Regione.

Siamo stati e siamo vicini ai lavoratori, con coerenza e pragmatismo, non associandoci ai cori contrapposti dei catastofisti interessati e degli ottimisti immotivati.

Pensiamo che ci sia bisogno di responsabilità ed onestà intellettuale, perché si gioca sulla pelle delle persone, spesso spaventate e in difficoltà, bisognose di soluzioni ai problemi, ma anche di speranza per affrontare il futuro.

Sin qui la cronaca di mesi pesantissimi, che stanno cambiando le abitudini degli italiani, determinando un'onda lunga, pericolosamente ritardata sul piano occupazionale e dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali.

Gli effetti della ripresa, si sa, giungeranno molti mesi dopo la sua registrazione, anche perché le aziende si muovono caute e producono solo lo stretto indispensabile.

La vera variabile sulla quale intervenire riguarda, quindi, la salvaguardia del tessuto produttivo e dei posti di lavoro.

Difendere i posti di lavoro e attivarsi per crearne di nuovi

La UIL, da molti mesi, chiede una moratoria dei licenziamenti e il rinnovo dei contratti in scadenza, in cambio di aiuti e defiscalizzazioni alle imprese, perciò diciamo, in particolare a quelle che hanno superato il limite massimo della Cassa Integrazione Ordinaria o stanno per farlo, che questo è il momento di esercitare la loro responsabilità sociale, rifuggendo dalle tentazioni di anticipare dichiarazioni di esuberi.

Bisogna utilizzare appieno tutti gli strumenti a disposizione e, se del caso, i contratti di solidarietà, per trattenere i lavoratori in azienda. Oltre al profitto deve esistere il perseguimento di finalità umane e sociali, come ha insegnato magistralmente in passato Adriano Olivetti. Deve valere il senso di appartenenza alla comunità e al territorio, contrappeso naturale a quel "villaggio globale", veicolo di importanti occasioni e nel contempo di seri rischi.

Noi siamo convinti che in questa fase bisogna concentrarsi anche sulle politiche attive, utili alla ricollocazione di quei lavoratori, in particolare ultra quarantenni e cinquantenni, che rischieranno di non avere più un posto di lavoro. E', perciò, illogico che siano previsti obblighi formativi solo per la fruizione della cassa integrazione in deroga.

L'intero sistema formativo andrebbe riorientato, ragionando in termini nuovi, di formazione continua, per aggiornare e, se del caso, riqualificare i lavoratori verso quei settori che presentano maggiori opportunità e possibilità occupazionali.

A tal proposito sarebbe importante che gli organismi preposti all'analisi e allo sviluppo del mercato del lavoro rendessero noti, con maggiore precisione, i settori verso cui indirizzare le politiche attive, tentando, magari, di quantificare la domanda potenziale di posti di lavoro che potrebbe provenire, nel tempo, dai soggetti pubblici e da quelli privati.

Vanno pure intraprese azioni utili ad aumentare l'efficacia dei servizi per l'impiego, a prescindere dall'estrazione, per favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Fisco, Contratti, Prezzi e Tariffe

Per far ripartire la domanda, riteniamo che siano indispensabili politiche redistributive in grado di modificare la pesante situazione di arretratezza del potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni.

E' necessario agire: sul fisco (aliquote - detrazioni - defiscalizzazione); sulle politiche contrattuali applicative del nuovo modello; sulla rivalutazione delle pensioni, che in 15 anni hanno perso quasi il 30% del loro valore; sul controllo dei prezzi e delle tariffe, in particolare per la diversa velocità di adeguamento dei ribassi e dei rialzi, senza giustificato motivo.

Finora è rimasta inascoltata la nostra rivendicazione per un fisco più equo, ma non abbiamo nessuna intenzione di rassegnarci, come abbiamo dimostrato con la manifestazione svolta insieme alla CISL il 15 scorso.

Insistiamo a chiedere la realizzazione di un sistema più giusto ed efficace, per invertire una tendenza che vede premiati gli evasori - anche nella fruizione dei servizi sociali - e tartassati i percettori di redditi fissi.

L'evasione fiscale è stimata in oltre 100 miliardi di euro, mentre quella contributiva e previdenziale sui 50-70 miliardi. C'è bisogno, perciò, di maggior controllo sociale, di un sistema che renda più agevoli le verifiche, di norme sulla tracciabilità dei pagamenti, di un incrocio efficace dell'enorme massa di dati disponibili per la valutazione dei redditi. E' interesse anche del mondo produttivo ed imprenditoriale che si ottenga questo risultato, sia per ridurre forme di concorrenza sleale, su cui fanno leva competitori disonesti, sia per incrementare le risorse finanziarie a disposizione dei consumatori, necessarie a riattivare i consumi.

Noi proponiamo maggiori detrazioni per i lavoratori dipendenti e per i pensionati, ricordando che l'80% dei lavoratori dipendenti italiani ha stipendi mensili netti che vanno da 1.000 a 1.300 euro e che il 66% dei pensionati guadagna da 450 a 850 euro al mese.

Vogliamo ricordare che per la UIL la questione fiscale è sempre stata legata a quella della democrazia: un fisco equo e giusto è uno degli elementi fondanti del sistema democratico.

Il 22 gennaio di quest'anno è stato firmato l'accordo quadro sperimentale che vara il nuovo modello negoziale e partecipativo, mandando in soffitta il precedente del 23 luglio 1993, attore importante nel dimagrimento salariale degli ultimi dieci anni e, assieme all'introduzione dell'euro, del trasferimento di dieci punti di ricchezza nazionale dal lavoro dipendente alle imprese e alla finanza.

Il nuovo sistema contrattuale può dare un serio contributo all'inversione di tendenza che tutti attendono: uscire dagli ultimi posti della classifica dei redditi in Europa. Avremmo dovuto cambiare quel modello già molti anni or sono, ma le resistenze della CGIL hanno rallentato i tempi e per di più, alla fine del percorso la stessa CGIL non ha voluto seguirci. L'errore è un problema anche per noi, perciò dobbiamo proseguire nel dialogo e nell'indicazione della via maestra.

Ad oggi, registriamo che, salvo la scelta ideologica della FIOM, i contratti nazionali delle altre categorie sono stati firmati unitariamente. Noi riteniamo che il sindacato

non possa abdicare al proprio ruolo di “autorità” contrattuale e salariale e che solo con il nuovo sistema sarà possibile adempiere a questo compito con efficacia e con risultati apprezzabili.

Contratto nazionale e contrattazione di secondo livello sono le due gambe su cui far correre i salari. Mentre al primo resta affidato il compito di garantire diritti e salari omogenei per tutti i lavoratori, alla seconda è affidato il compito di far crescere i salari reali e la produttività.

Sarebbe, poi, importante procedere ad una drastica riduzione dei quasi 400 Contratti Collettivi oggi esistenti, unificando omogeneamente per settori e tipologie.

Ciò eviterebbe anche il dumping contrattuale e consentirebbe, in casa UIL, di ricondurre a titolarità certa i contratti oggi affidati a competenze diversificate o promiscue.

Noi rifiutiamo qualsiasi tentativo di riproporre anacronistiche gabbie salariali, inutili a risolvere il problema vero, rappresentato dalla valutazione oggettiva del merito e della produttività, che nulla hanno a che vedere con le latitudini e la geografia.

Il secondo livello di contrattazione, cui è affidata la crescita dei salari reali, per essere capillare e realmente esigibile, va incentivato fiscalmente, per cui siamo d'accordo sulla scelta, già avviata e prorogata, di ridurre le tasse sugli aumenti contrattuali di questo livello. Ora deve essere consolidata e diffusa anche ai comparti del lavoro pubblico.

Sviluppo e infrastrutturazione del Territorio

Per sostenere e rafforzare l'offerta sono fondamentali: innovazione, ricerca, formazione, politiche energetiche chiare e durature, investimenti per le infrastrutture materiali e immateriali della nostra Regione e del nostro Paese, integrate in ambito europeo.

Dobbiamo ricordare che negli ultimi 15 anni l'Italia è cresciuta meno degli altri paesi europei e che il Piemonte, a sua volta, è cresciuto meno delle altre regioni.

Questi sono gli anni della progettazione del futuro, che deve tener conto della vocazione industriale piemontese e delle nuove tendenze di sviluppo dei servizi. Dobbiamo, perciò, sollecitare una alleanza tra sindacato e forze imprenditoriali, volta a chiedere alle istituzioni e alle forze politiche, già impegnate nella competizione elettorale per la guida delle regioni, l'assunzione di programmi realistici e allo stesso tempo coraggiosi, in grado di dare più dinamismo e prospettiva all'economia.

Non possiamo più permetterci il lusso di estenuanti discussioni e di lungaggini burocratiche, che finiscono per bloccare nuove opere e con esse nuova occupazione.

La UIL è convinta che il Piemonte non può perdere il treno per quanto riguarda i due corridoi intermodali europei Lisbona-Kiev e Genova-Rotterdam, punti nevralgici per lo scambio di merci e il trasporto di persone.

Consideriamo che nel primo caso, che ci interessa per la Torino-Lione e per il ruolo logistico di Orbassano, stiamo parlando dell'attraversamento di un territorio che abbraccia il 40% del PIL europeo; nel secondo, il corridoio 24, per l'interesse strategico di Novara, che rappresenta il crocevia delle due opere e per Alessandria,

entroterra strategico di Genova, dal cui porto transita il 50% delle merci dell'Europa, ma anche per le altre province piemontesi. Bisogna anche operare per la conclusione, nel 2010, dei lavori relativi all'accordo sul nodo di Torino, riguardante la realizzazione del canale infrastrutturale di Corso Marche.

Valutiamo positivamente l'avvio dell'Alta Velocità fra Milano e Torino, che ora deve essere collegata con Lione, come auspicato, fra gli altri, dal Sindaco e dal Presidente della Provincia.

E' positiva, inoltre, la decisione della Unione Europea di messa a disposizione di quasi 672 milioni di euro per la Torino-Lione.

E' giunto il tempo di rompere indugi e abbandonare ambiguità, di "smarcarsi" da amministratori, forze politiche e sindacalisti che viaggiano con il collo rivolto all'indietro, veri conservatori del nostro tempo.

Ricordiamo che il Piemonte è ancora una delle regioni con forte produzione di beni manifatturieri, che ha seri problemi di inserimento nella rete dei flussi di merci, quindi, un sistema integrato dei trasporti e della logistica può avere un ruolo rilevante nello sviluppo economico e nell'innovazione.

La UIL del Piemonte terrà presente i comportamenti di tutti gli attori e, in nome e per conto dei propri rappresentati, agirà di conseguenza, senza sconti per nessuno.

Bisogna anche essere coscienti della proiezione strategica dell'Italia nel Mediterraneo, potenziale mercato di oltre 400 milioni di abitanti. In questo senso, il nostro Paese e la nostra Regione potrebbero mettere in campo a 360 gradi, da una parte importanti patrimoni professionali, tecnologici e produttivi, dall'altra il brand Italia, forte degli ineguagliabili giacimenti storici, artistici, culturali, paesaggistici ed enogastronomici.

Cogliere le occasioni significa prepararsi adeguatamente ed investire nelle infrastrutture e nelle iniziative volte a favorire i flussi turistici a Torino e in Piemonte, ciò vale anche per gli appuntamenti del 2010 e del 2011, rispettivamente l'Ostensione della Sindone e le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

La globalizzazione offre la possibilità di guadagnare quote di mercato nei paesi emergenti, ad esempio in quelli del cosiddetto B.R.I.C., acronimo che comprende il Brasile, la Russia, l'India e la Cina, equivalente al 25% del PIL mondiale, al 50% della popolazione e al 45% delle riserve del pianeta. In questi paesi e in altri, fasce crescenti di popolazione che si elevano economicamente, potrebbero essere destinatari dei nostri prodotti, frutto della qualità, dell'ingegno e della creatività del lavoro italiano, che bisogna promuovere ed accreditare.

Oltre alle infrastrutture materiali, servono investimenti nella rivoluzione informatica, in particolare nella cosiddetta banda larga, per la velocizzazione della trasmissione dei dati, per dare nuove opportunità ai cittadini, alle imprese e alla Pubblica Amministrazione. Il potenziamento del sistema significherebbe, in Italia, l'apertura di oltre 30.000 cantieri, l'assunzione di circa 50.000 lavoratori, la creazione aggiuntiva di uno 0,2% di PIL nazionale, oltre alla possibilità di contribuire a processi veri di modernizzazione, semplificazione e competitività. Il Governo deve reperire e mettere a disposizione le risorse necessarie, senza i tentennamenti e le contraddizioni finora dimostrati.

I trasporti

Nel settore del trasporto aereo e degli aeroporti, serve un progetto che definisca un sistema integrato verso l'alto (HUB di Malpensa) e verso il basso (integrazione fra i tre aeroporti della regione - Torino Caselle, Cuneo Levaldigi e Biella Cerrione).

Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, la Regione Piemonte, tramite la Società di Committenza Regionale ha avviato formalmente, il 9 novembre scorso, le procedure di gara per le tratte del Piemonte nord-orientale, sud-orientale e la linea Torino-Milano.

Alle imprese giudicate idonee, che hanno aderito alla manifestazione di interesse, saranno inviati, entro dicembre, il capitolato e la documentazione complementare.

Da quella data avranno 75 giorni di tempo per predisporre le offerte. Un'apposita commissione le valuterà e sceglierà l'aggiudicatario del servizio per ciascuno dei tre lotti. I vincitori delle gare avranno un massimo di tre anni per dotarsi del materiale rotabile e dell'organizzazione necessaria per far partire il servizio.

Nel merito, come UIL e UIL Trasporti, esprimiamo forti perplessità. La decisione di appaltare, unici in Italia, in un clima di scontro senza precedenti tra Regione e le Ferrovie, a nostro avviso rischia di danneggiare, al di là delle intenzioni, gli utenti e i dipendenti del servizio ferroviario piemontese.

Il forte disagio e la comprensibile insoddisfazione dei pendolari e degli utenti in generale, frustrati dalla scarsa qualità del servizio e da impegni assunti e non onorati da anni, non saranno risolti con la messa a gara del servizio da parte della Regione.

Ribadiamo con forza la necessità di un miglioramento del servizio, con standard qualitativi più elevati, materiale rotabile efficiente, più puntualità, più pulizia, più informazione all'utenza.

Siamo, però, convinti che il meccanismo della gara non migliorerà il servizio, ma all'opposto, se effettivamente applicato, rischierà di creare gravi danni agli utenti e ai lavoratori.

Va considerato, infatti, che la qualità dei servizi all'utenza, passa innanzitutto attraverso forti investimenti per il rinnovo del parco rotabile, che non sarebbe possibile avere nei prossimi 2 - 3 anni, tempo necessario per passare dalla gara all'effettivo subentro di nuovi gestori. Nel frattempo è immaginabile il blocco degli investimenti previsti da Trenitalia per il Piemonte, nell'ambito del piano nazionale per il rinnovo del materiale rotabile.

Anche sul fronte delle tariffe non crediamo che gli utenti potranno godere di alcun beneficio.

Noi contrastiamo i processi di frammentazione del sistema delle imprese, come è avvenuto ad esempio nel settore delle pulizie di treni e stazioni, originariamente gestito da poche grandi aziende, ed oggi polverizzato in ben 55 lotti di gara, senza alcun miglioramento del servizio.

E' del tutto evidente che in una attività che ha elevati costi fissi, compreso il costo del lavoro, il sistema di gara potrà determinare la ricerca dei margini di profitto per

l'impresa subentrante utilizzando unicamente le condizioni economiche e normative dei lavoratori.

Il Trasporto Pubblico Locale ha vissuto negli ultimi mesi una fase di cambiamento che ne muterà profondamente il contesto e le prospettive di sviluppo.

E' stata approvata una nuova legislazione che ha innovato la normativa sulla riforma dei Servizi Pubblici Locali, modificando l'affidamento diretto della gestione dei servizi, restringendo il campo di intervento solo in casi eccezionali. E' intervenuta sull'affidamento diretto alle società miste pubblico privato, che sono possibili solo a condizione che il socio privato sia scelto con gara ad evidenza pubblica, con la contestuale attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio.

Ad oggi, la liberalizzazione si sta traducendo nell'applicazione di un meccanismo perverso, in cui gli elementi che rischiano di essere messi in discussione sono, come al solito, il costo del lavoro e le tutele contrattuali dei lavoratori.

L'acqua come bene pubblico

La conversione del Decreto Legge 135 e, segnatamente, l'articolo 15, cambia, come detto, lo scenario di riferimento per le Aziende dei Servizi Pubblici Locali (S.P.L.), in quanto l'affidamento cosiddetto "in house" cesserà entro il 31 dicembre 2011, se non sarà scelto un partner privato cui cedere il 40% delle quote e la gestione.

Per noi l'acqua è e deve restare un bene pubblico, quindi la sua fruizione deve essere garantita a tutti i cittadini.

La "gara" può diventare la regola per i Servizi Pubblici Locali a rilevanza economica avente unicamente natura "industriale".

Riteniamo che per la stessa natura dei S.P.L., condizionata da monopoli naturali o territoriali, difficilmente si possa parlare di "liberalizzazione" del settore, mentre è evidente il rischio di una vera "privatizzazione del servizio", nei cui confronti saremmo decisamente contrari. In ogni caso, riteniamo indispensabile procedere ad approfondimenti, utili a scongiurare tale ipotesi.

Le politiche energetiche

Parlando di futuro e di "sviluppo sostenibile", è impossibile non considerare l'argomento energia, che pure, per tanti anni è stato distante dal dibattito interno del nostro Paese.

Abbiamo dovuto prendere coscienza di come lo squilibrio energetico e la dipendenza dall'estero costituisca una fragilità assoluta per la nostra economia, che sconta i costi maggiori del 30-40% rispetto alle economie concorrenti.

Nel nostro Paese il gas è la fonte più rilevante e l'approvvigionamento avviene, attraverso gasdotti, dai due monopolisti Algeria e Russia, da cui dipendiamo per la disponibilità e per i costi.

C'è un'altro versante da cui affrontare queste tematiche ed è quello ambientale, oggetto dell'importante vertice di Copenhagen.

Il riscaldamento globale è percepito in tutto il mondo come la più forte criticità di lungo periodo, quella che resterà anche quando questa situazione di crisi finanziaria ed economica mondiale sarà passata.

Soffermiamo la nostra attenzione su questi fatti: i disastri naturali come terremoti, inondazioni, uragani, cicloni e siccità si sono quadruplicati dal 1960; il disboscamento provoca il 20% delle emissioni di carbonio da attività umane; dalla seconda guerra mondiale i veicoli a motore sono passati da 40 a 680 milioni; negli ultimi 50 anni abbiamo consumato almeno la metà delle risorse energetiche mondiali non rinnovabili e distrutto più del 50% delle foreste del mondo.

La sempre maggiore antropizzazione e l'industrializzazione stanno portando a mutamenti climatici che, se non affrontati a livello planetario, diverranno irreversibili e porteranno allo stravolgimento dell'economia, ma anche della stessa vita di vaste fasce delle popolazioni del mondo, perciò energia ed ambiente non possono più essere affrontati in modo distinto e contrastante.

In una situazione di enorme dipendenza del sistema energetico italiano (importiamo l'86% dell'energia complessiva) e di preponderanza delle fonti fossili, il gas in modo particolare, la scelta prioritaria da percorrere è quella della differenziazione degli approvvigionamenti.

La UIL, come ribadito nelle tesi congressuali, è favorevole ai rigassificatori, perché su 90 miliardi di metri cubi complessivi di gas utilizzati, quattro nuovi rigassificatori consentirebbero al nostro Paese di assicurare il 40% del fabbisogno.

Siamo per la sperimentazione di tutte le altre forme di energia possibili e per lo sviluppo delle fonti alternative (fotovoltaico, eolico, biomasse).

Le Fonti rinnovabili in Italia rappresentano una sfida importante, che deve battere lo scetticismo rispetto al potenziale massimo stimato, attraverso la tecnologia e la ricerca, la produzione normativa, legislativa, autorizzativa, una visione industriale di lungo termine.

In proposito il Piemonte sta operando bene e va incoraggiato nella via intrapresa, già nel 2004, con l'approvazione del primo Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), che ha come orizzonte il 2010. Le realizzazioni più importanti in campo energetico riguardano la diffusione del teleriscaldamento e le correlate centrali di cogenerazione.

Sono, inoltre, in corso alcune sperimentazioni sull'uso dell'idrogeno, che potrebbero avere maggiore sviluppo e ricadute interessanti in termini di know how e specializzazione per l'area torinese.

L'energia nucleare, da sempre rappresenta un argomento controverso, che provoca discussioni animate e divisioni profonde.

Il nucleare, che ha emissioni zero, può concorrere alla soluzione del problema della diversificazione delle fonti di energia nel settore elettrico, ma si tratta di mettere in piedi, partendo da zero, un piano complesso. E' una scelta che si potrebbe attuare in Italia, anche su indicazioni bipartisan, purché non sia alternativa all'efficienza, all'uso razionale dell'energia ed allo sviluppo delle energie rinnovabili.

C'è da aggiungere che, nel quadro delle politiche energetiche, il sistema delle amministrazioni pubbliche riveste un ruolo fondamentale di appaltante, di acquirente,

di orientamento del mercato, di proprietario di una dimensione rilevante di patrimonio immobiliare diffuso in tutto il territorio nazionale.

Da questo punto di vista, uno studio della UIL sull'efficientamento degli edifici pubblici ha dimostrato che, con investimenti ripagati in pochi anni, si potrebbero ottenere grandi risultati, in termini di risparmio energetico, di eliminazione di CO₂, di buona e qualificata occupazione.

Il lavoro pubblico

Il lavoro pubblico può essere elemento di traino o di freno per lo sviluppo del Paese, perciò bisogna incentivare processi "veri" di semplificazione, di trasparenza, di modernizzazione, al servizio dei cittadini e delle imprese. La UIL sa che dal buon andamento della P.A. e dal lavoro dei 3,5 milioni di dipendenti passano i diritti di cittadinanza, l'erogazione del welfare, l'assistenza alle persone e alle comunità, la giustizia fiscale, l'istruzione e la crescita culturale delle future generazioni.

Noi, però, non possiamo tollerare le vergognose campagne bipartisan della politica contro i dipendenti pubblici, sottoposti a becere accuse generalizzate di scarso rendimento.

La tecnica di sparare nel mucchio genera indignazione, scoramento, demotivazione in chi lavora seriamente e con professionalità, mentre non scalfisce i veri fannulloni. Bisogna, allora, puntare ad un confronto vero, basato sulla valorizzazione e motivazione del personale, mortificato dal ricorso a consulenze ingiustificate e improduttive, da esternalizzazione di servizi, che causano precarietà, dumping contrattuale e, spesso, scadimento dei servizi, magari con costi più elevati rispetto alla conduzione diretta.

A proposito di consulenze, vogliamo ricordare i dati del raffronto 2008 su 2007, che attestano come in Piemonte siano cresciute mediamente del 60%, con punte del 105% per Aziende Sanitarie Locali ed Ospedaliere.

La UIL vorrebbe ragionare serenamente dell'esercizio delle responsabilità da parte dei dirigenti, della realizzazione delle condizioni per una divisione vera tra compiti di indirizzo e di gestione, degli investimenti in formazione e tecnologia, in grado di colmare il gap, che in alcuni comparti ci separa dai Paesi più evoluti, peraltro in competizione con il nostro.

Noi non abbiamo e non vogliamo la rappresentanza dei fannulloni, che sono trasversali a tutti i settori di attività, pubblici e privati, nei confronti dei quali esprimiamo la nostra distanza. Abbiamo, invece, la presunzione e l'aspirazione di rappresentare tantissimi lavoratori che, spesso in condizioni di disagio, di rischio e di sottopagamento, contribuiscono, per la loro parte, a fare dell'Italia un grande Paese, anche se spesso lo dimentichiamo.

Il modello Sociale

Dobbiamo aspettarci che all'indomani del superamento della crisi sia posto con forza il problema del rientro del deficit nei parametri di Maastricht.

Non essendo prevedibile ed auspicabile l'aumento della pressione fiscale, la cura potrebbe riguardare la riduzione della spesa pubblica, genericamente intesa, con rischi per il finanziamento del welfare, che in Italia, è bene ricordarlo, vede una spesa, rispetto al PIL, di un punto inferiore rispetto agli altri paesi della Unione Europea.

Noi siamo per riconfermare un modello di welfare universale, anche se bisognerà interrogarsi su una possibile selettività dei soggetti fruitori, un welfare basato sulla giustizia sociale e incardinato nella sussidiarietà tra istituzioni e corpi intermedi, che in una società attiva dia anche opportunità all'impegno e alle abilità delle persone.

I cambiamenti demografici dei prossimi decenni saranno determinanti per i nuovi assetti, in particolare della previdenza e della sanità. Bisognerà valutare l'incidenza del tasso di natalità, le aspettative di vita, i flussi migratori.

Iniziando dalla previdenza, vogliamo dire, a scampo di scorciatoie, che gli accordi degli anni scorsi, i conseguenti sacrifici richiesti (oggi le domande di pensioni di anzianità sono un terzo rispetto al 2008), l'allargamento della base contributiva con l'inserimento dei lavoratori immigrati regolarizzati, hanno fatto sì che i conti siano in ordine.

Basterà ricordare che l'INPS, nel 2008, ha registrato un avanzo di 11,7 miliardi di euro ed anche nel 2009 chiuderà con un attivo di alcuni miliardi, nonostante sia irrisolta la questione della separazione delle prestazioni di assistenza da quelle di previdenza che, se realizzata, farebbe emergere una situazione di bilancio ancora più favorevole.

La verità è, allora, che bisognerebbe smettere di fare terrorismo verbale, dall'interno e dall'estero, perché se le lavoratrici e i lavoratori non si sentono minacciati nei loro diritti e possono scegliere quando smettere di lavorare, in gran parte optano per la permanenza in servizio.

La conferma della teoria è data dal personale della Scuola che, tempestato dalle dichiarazioni e, purtroppo, dalle decisioni tese a dimostrare esuberanti, ha presentato quest'anno, per quanto riguarda i docenti 32.000 domande di pensionamento contro le 20.000 del 2008, e 8.000 per il personale ATA contro le 6.000 dello scorso anno.

Bisogna anche rilanciare ed agevolare fiscalmente la previdenza complementare per le nuove generazioni e farla decollare per i comparti del lavoro pubblico, ancora vergognosamente al palo.

Per quanto concerne il nostro Servizio Sanitario Nazionale, universalistico e pubblicistico, oggetto dei desideri di chi non può vantare nulla di simile, siamo coscienti che esistono ampi margini di efficientizzazione, ma soprattutto che risultano insopportabili le differenze esistenti tra le regioni italiane e, purtroppo, all'interno delle singole regioni. In questo senso, molto potrebbe fare la traduzione della legge sul federalismo fiscale, che noi vorremmo equa e solidale, in grado di responsabilizzare amministratori e cittadini sulla standardizzazione dei costi, ma anche delle prestazioni da erogare nei territori di residenza, senza costringere a veri e propri peregrinazioni all'atto del bisogno.

La legge delega prevede che lo Stato definisca i Livelli Essenziali delle prestazioni sociali, di quelli sanitari e dell'istruzione, vale a dire la traduzione di una buona parte dei diritti sociali e civili della popolazione.

Bisogna, poi, eliminare la vergogna delle lunghe liste d'attesa per ottenere le prestazioni sanitarie e costituire, finanziandolo adeguatamente, un fondo specifico, anche nella nostra regione, per la non autosufficienza.

Dobbiamo anche favorire la nascita di fondi sanitari integrativi contrattuali per tutte quelle prestazioni che, pur non rientrando nei Livelli Essenziali di Assistenza, servono ai cittadini, impossibilitati a procurarsele e a pagarle.

Come abbiamo avuto modo di dire in tutti questi mesi è necessario ripensare, anche, ad un nuovo sistema di ammortizzatori sociali, che riconsideri il finanziamento, le procedure, i destinatari e i valori delle indennità oggi erogate.

Il sindacato di domani dovrà fare della promozione dell'inclusione e della coesione sociale uno dei suoi connotati fondamentali.

Nel nostro Paese, secondo la Commissione Povertà, sono aumentati i rischi di disoccupazione di lungo periodo, di perdita di lavoro dopo i 50 anni, di esclusione per motivi di debolezza sociale e professionale.

Nel mercato del lavoro italiano è spesso esposta a disuguaglianza la forza lavoro costituita dagli immigrati, che pure rappresentano una risorsa indispensabile per il sistema produttivo, complementare e non alternativa alla forza lavoro italiana.

Gli stranieri residenti in Piemonte erano nel 2008 oltre 310.000, vale a dire il 7,1% della popolazione, a fronte del 5,8% del 2007. Un terzo ha meno di 25 anni, le nazionalità più rappresentate sono, nell'ordine, quelle della Romania, del Marocco, dell'Albania e della Cina. L'84% degli immigrati svolge lavoro dipendente, mentre gli imprenditori sono il 6,7% del totale piemontese, soprattutto nel settore del commercio e delle costruzioni.

Le politiche del sindacato devono articolarsi per poter rispondere alle esigenze dello straniero che lavora. Nel rispetto dei contratti, delle regole e delle leggi, ai lavoratori di altra origine vanno riconosciuti diritti che li facciano emergere dalle zone grigie in cui spesso sono costretti, come cittadini dimezzati.

Se la sicurezza è una delle priorità, bisogna destinare risorse per incrementare gli organici delle forze dell'ordine e potenziare i mezzi investigativi di controllo del territorio. Ogni altra forma è in contrasto con la nostra visione della democrazia. Mettere in atto un processo di inclusione comporta che la comunità si apra all'inserimento delle persone di qualsiasi origine, senza che nessuno si trovi a vivere in condizioni diverse rispetto agli altri, in termini di tutele e di garanzie giuridiche. Questo significa assumere la responsabilità di pensare un progetto di governo delle migrazioni, che preveda anche una politica degli ingressi e una regolamentazione dei flussi.

Nessuno è autorizzato, in tema di politiche per la protezione sociale, ad imboccare scorciatoie, perciò eventuali interventi dovrebbero concentrarsi sul recupero di sprechi ed inappropriatezze, sulla richiesta di quote aggiuntive di produttività, su una diversa organizzazione ed erogazione delle prestazioni.

Su un'impostazione che avesse queste caratteristiche, saremmo pronti al confronto.

La contrattazione sociale come strategia per un nuovo Piemonte e un forte welfare locale

Il Patto per lo sviluppo del Piemonte è stato firmato nel 2008, in coincidenza con l'esplosione della crisi mondiale, dopo confronti trascinatissimi per troppi mesi. Nelle nostre intenzioni, la coesione sociale doveva essere un elemento essenziale, quasi costitutivo di quell'atto, poi la crisi ha sconvolto lo scenario in tutti i settori, ponendo prepotentemente la questione della sostenibilità economica del nostro sistema di welfare (sia quello del lavoro che quello locale) e delle politiche necessarie affinché nessuno rimanga escluso.

Noi dobbiamo esprimere ed ampliare la qualità della Confederalità, intesa come capacità di contrattare per "noi e per gli altri", per i nostri rappresentati e per tutti gli altri cittadini, ricomponendo l'interesse generale per la giustizia sociale.

Il nostro compito è quello di saper leggere ed assumere fino in fondo la complessità territoriale, facendo accettare al sistema dei Poteri Locali l'idea di amministrare nelle forme condivise possibili, ponendo al centro i cittadini, considerati non solo e non tanto come clienti/utenti, quanto piuttosto come alleati, partecipi e consapevoli.

In questi ultimi anni si è rafforzata ed estesa la capacità di confronto, anche sui bilanci comunali, che ha portato ad accordi in grado di implementare i servizi territoriali e di assistenza domiciliare, migliorando l'accesso ai servizi e aumentando le agevolazioni a favore delle fasce deboli.

Si è sviluppata la parte riferita al sostegno al reddito, intervenendo in modo generalizzato su TARSU, tariffe per l'acqua potabile, trasporti, ticket sanitari e farmaceutici, addizionali IRPEF, rette delle RSA, contributi per gli affitti, servizi alla persona (minori, scuola, asili, etc.).

In questa fase è necessario rafforzare la capacità di tenere al centro il rafforzamento della negoziazione di politiche fiscali e tariffarie territoriali, in grado di assicurare: progressività nel prelievo fiscale, sostegno ai lavoratori esclusi dall'utilizzo degli ammortizzatori sociali, sicurezza e vivibilità nei luoghi di vita e di lavoro.

Per fare ciò, serve da parte nostra una maggiore capacità di strutturazione organizzativa e di negoziazione, coinvolgendo e formando ulteriormente: pensionati, funzionari e volontari.

Elementi essenziali della nuova declinazione del "Sindacato dei cittadini" devono essere:

- conoscenza delle trasformazioni che attraversano la società, per rispondere adeguatamente ai bisogni espressi;
- valutazione delle politiche svolte in questi anni e dei risultati ottenuti;
- riorganizzazione dei sistemi, che coinvolga tutti gli attori istituzionali e sociali, per realizzare una governance partecipata.

Vogliamo ancora dire che il nostro giudizio sugli effetti del Piano Socio Sanitario Regionale è, ad oggi, insoddisfacente e che le politiche sanitarie e socio-assistenziali della nostra Regione sembrano eccessivamente concentrate sulla logica economica del "mercato", senza peraltro conseguire risultati soddisfacenti.

La riduzione sistematica del “pubblico” non è giustificata, infatti, da una sana competizione quali-quantitativa o costi-benefici con il privato, ma sembra ispirata alla diminuzione del “costo del lavoro” (vedi legge di assestamento del bilancio 2009, che assegna attività “core” della sanità e dell’istruzione alle cooperative).

In conclusione di argomento, la UIL crede che sia opportuno proporre alla compagine che governerà il Piemonte nei prossimi cinque anni un nuovo Patto per lo Sviluppo e la coesione sociale, per rispondere concretamente alla delicata domanda: *come saremo dopo la crisi?*

Scuola e formazione professionale

Investire nella cultura, nella conoscenza e nel sapere significa preoccuparsi delle future generazioni.

Noi siamo d’accordo con il Capo dello Stato quando afferma che: *"per avere un'Italia migliore abbiamo bisogno di una scuola migliore. Le condizioni del nostro sistema scolastico richiedono scelte coraggiose di rinnovamento: non sono sostenibili posizioni di pura difesa dell'esistente"*.

E’, perciò, necessario attivare la catena del valore, ponendo l’istruzione come qualità primaria, che cresce attraverso la formazione, l’università, la ricerca e lo sviluppo, approdando, come sbocco quasi naturale, al lavoro.

In qualità di soggetto negoziale dobbiamo spostare il baricentro del confronto dal terreno meramente finanziario a quello politico, dalla logica del “mercatismo” a quella dei contenuti.

L’impostazione deve valere per tutti, perciò, anche nella nostra Regione, la formazione professionale non può significare l’impiego delle risorse del Fondo Sociale per il mantenimento dell’esistente, compresi gli enti formativi.

Bisogna investire nella riforma del settore, con piani d’azione che prevedano:

- una formazione teorico-pratica mirata alle necessità presenti e future di far incontrare domanda ed offerta di lavoro;
- la qualificazione degli operatori;
- lo sviluppo di sinergie tra offerta pubblica e privata, in virtù della rilevanza che progressivamente stanno assumendo i fondi interprofessionali nel mondo della formazione.

Politiche abitative

Un numero crescente di persone e di famiglie è oggi direttamente coinvolto, in Italia ed in Piemonte, dal problema della casa, che sta assumendo i contorni di una vera e propria emergenza.

Si tratta di un fenomeno, presente soprattutto nelle aree metropolitane, che investe, per lo più, i cittadini anziani, disoccupati, precari, cassintegrati, immigrati, per i quali il problema della casa si manifesta come un dramma personale.

In realtà, la questione abitativa assume un carattere cruciale per molti governi locali, in quanto rappresenta la cartina di tornasole del grado di sviluppo e di tenuta del tessuto urbano, sociale ed economico.

Si tratta di un problema di per sé complesso ed articolato, ulteriormente aggravato dalla crisi, soggetto ad una dinamica perversa, secondo cui la mancanza di mezzi economici provoca problemi abitativi che a loro volta sono la causa di fenomeni di scollamento e di degrado sociale.

Dal momento in cui la crisi finanziaria ha travolto il mondo reale, nella nostra Regione abbiamo assistito all'acuirsi di fenomeni quali: l'aumento del numero di sfratti per morosità; l'incremento, nelle aree urbane, di alloggi di fortuna; il diffondersi del disagio sociale; la crescita dell'indebitamento ed il conseguente impoverimento delle famiglie.

Significativi, a tal proposito, i dati del 2008, secondo cui, circa 5.000 famiglie Piemontesi (2.500 nell'area metropolitana di Torino) sono state sfrattate, il 90% di queste, per morosità.

Oggi, la progressione degli sfratti per morosità, fornita dalla Sezione Locazioni del Tribunale, registra una crescita esponenziale: nella sola città di Torino raggiunge poco meno di 100 provvedimenti esecutivi la settimana.

Vogliamo, inoltre, ricordare: il proliferare dei quartieri dormitorio nella prima cintura delle aree urbane, a causa dell'abbandono, da parte dei residenti, dei quartieri centrali; le condizioni di sovraffollamento abitativo in cui versano gli stranieri di recente immigrazione ed il conseguente formarsi di enclaves mono-culturali e mono-etniche; il dilagare del mercato nero degli affitti, con situazioni di illegalità diffusa; il peso, talvolta determinante, giocato dall'aumento del costo degli affitti e dei mutui, sui processi di impoverimento delle famiglie.

Di fronte ad un problema così complesso ed articolato, occorre mettere in campo iniziative concrete che prevedano una pluralità di interventi, per realizzare politiche abitative che sappiano coniugare la lotta al degrado urbano ed all'emarginazione sociale, con interventi di sostegno alle famiglie in difficoltà economica, facendo leva sull'edilizia residenziale pubblica a basso canone e sulla "social housing", ma anche predisponendo dispositivi normativi e fiscali, che facilitino la ripresa del mercato delle locazioni, favorendo inquilini e proprietari che stipulino contratti convenzionati, al fine di contenere i prezzi degli affitti ed al tempo stesso di sconfiggere la piaga del mercato nero, che sottrae ogni anno oltre tre miliardi al fisco.

In questo contesto, il ruolo che esercita la Regione, attraverso il suo potere legislativo e programmatico, necessita di una forte spinta propulsiva nella definizione di politiche abitative, che sappiano coniugare risposte all'emergenza, quali il sostegno alle fasce bisognose, con interventi strutturali da realizzare attraverso gli investimenti pubblici.

Il piano casa, varato lo scorso luglio dalla Regione Piemonte, sembra non aver ancora innescato l'inversione di tendenza, annunciata dalla Presidente stessa, in ordine agli effetti positivi che avrebbe prodotto sul trend occupazionale e sull'aumento del PIL Regionale.

Gli interventi sin qui realizzati con: azioni di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile, misure a supporto della locazione, buoni casa, programmi di edilizia residenziale pubblica, solo per citarne alcuni, hanno sortito effetti decisamente deludenti per le fasce della domanda maggiormente penalizzate.

Alla Regione chiediamo di intervenire, in due diverse direzioni, tra loro complementari.

La prima, di carattere straordinario, attiene l'attivazione di un fondo "salva sfratti", per evitare che, tutti coloro che hanno perso il lavoro, oppure che sono in Cassa Integrazione Guadagni, si trovino in mezzo ad una strada.

La seconda, di natura strutturale, attiene l'approvazione, in tempi rapidi, della legge regionale sull'edilizia pubblica ("Testo Unico sulla casa, legge quadro 313"), e, quindi, l'attuazione del piano regionale che consente di realizzare 10 mila alloggi di edilizia popolare.

Sicuri sul lavoro

Pochi giorni fa abbiamo ricordato il secondo anniversario della tragedia consumatasi alla Thyssenkrupp di Torino, nella notte tra il 5 ed il 6 dicembre del 2007.

Abbiamo chiuso l'esperienza del fondo "Vittime del Lavoro", costituito da UIL CGIL CISL di Torino, che ha distribuito circa 340.000 euro a 60 famiglie di morti sul lavoro in provincia.

La UIL del Piemonte e di Alessandria, come fatto da CGIL e CISL, oltre a numerose Associazioni e Amministrazioni locali, si è costituita parte civile nel processo contro l'Eternit. Migliaia di morti fra lavoratori e cittadini di Casale Monferrato e di Cavagnolo rappresentano un dramma di proporzioni enormi, che ha visto tutto il Sindacato in prima linea fin dal primo processo, svoltosi nel 1993, contro il fallimento Eternit. Oggi, nel processo di Torino, sono in gioco interessi enormi e la UIL intende andare fino in fondo per individuare le responsabilità e far risarcire almeno economicamente le migliaia di famiglie che chiedono giustizia.

I dati recentemente comunicati dall'INAIL Piemonte, nel corso della presentazione del "Rapporto Annuo 2008", indicano un miglioramento del trend infortunistico, che registra, rispetto all'anno precedente, 69.669 eventi contro 73.129 e 74 morti rispetto ai 105 del 2007.

Il nostro impegno deve proseguire senza sosta, con l'obiettivo di avvicinare sempre più quota zero.

Come si evince dai dati del 2008 il fenomeno infortunistico colpisce soprattutto chi opera nell'edilizia, nei trasporti e nell'industria dei metalli. I lavoratori stranieri infortunati sono in costante aumento, rappresentando il 16% del totale, percentuale che sale al 18% fra i casi mortali.

Noi aderiamo all'idea di una dimensione etica della salute e della sicurezza, che afferma il principio secondo il quale: *nulla può essere considerato di maggior valore*

rispetto alla salute del lavoratore e nessun investimento in sicurezza può essere considerato troppo costoso dall'impresa.

Le condizioni indispensabili per perseguire con successo la tutela della salute investono: la responsabilità dell'impresa; la cultura della prevenzione e della sicurezza, da realizzarsi attraverso la legislazione, la vigilanza, il controllo, la repressione, la formazione, l'informazione, l'educazione; buoni accordi tra le Parti sociali.

Il danno alla salute, l'infortunio (specie quando è mortale), la menomazione temporanea e, ancor più, quella permanente sono fenomeni che offendono, prima di tutto, la dignità della persona, ma pregiudicano, anche, l'efficienza e la produttività, infliggendo un danno economico all'impresa e alla collettività.

Riteniamo che la bilateralità possa essere uno strumento particolarmente adatto a gestire i processi di partecipazione introdotti dal D. lgs 626/94, definiti meglio e rafforzati dal D. lgs. 81/08, corretti dal D. lgs 106/09.

Il Sindacato di domani

Il Sindacato deve trovare risposte convincenti ad un'altra questione, che si accentuerà ulteriormente quando la crisi sarà alle nostre spalle: la rappresentanza degli interessi del mondo del lavoro.

Finora la crisi dei grandi soggetti collettivi degli anni '90, che ha portato al declino di partiti che hanno fatto la storia della repubblica, ha investito solo in minima parte il movimento sindacale italiano. Le ragioni di tutto questo sono molteplici. La più rilevante dipende dal fatto che il Sindacato confederale italiano è profondamente e realmente radicato tra i lavoratori.

Le RSU, in questo senso, sono sia uno strumento per qualificare in senso generale la rappresentanza, sia per favorire la partecipazione individuale del singolo lavoratore. Il sindacato, attraverso i propri delegati e le RSU, conosce uno ad uno i proprio iscritti e dà loro voce a tutti i livelli della contrattazione. Questo ha come positiva conseguenza una legittimazione continua e costante. Qui risiede la grande forza del sindacato confederale che trova conferma anche nelle elezioni delle RSU, che in tutti i settori assegnano a UIL, CGIL e CISL oltre l'80% dei consensi dei lavoratori iscritti e non iscritti. La democrazia sindacale dovrà essere declinata come fatto nel lavoro pubblico ed estesa al settore privato, una democrazia delegata, degli eletti e dei rappresentanti le OO.SS. firmatarie dei Contratti.

La rappresentatività, quindi, dovrà tenere conto dei risultati riportati da ogni sigla sindacale nelle elezioni per le Rappresentanze Sindacali e del numero, anch'esso certificato, degli iscritti.

Questo forza va preservata e coltivata, attraverso l'azione di un sindacato protagonista, in grado di interpretare e rappresentare i cambiamenti intervenuti nel mondo del lavoro, pronto per relazioni industriali più avanzate, che siano anche strumento di competitività.

Noi siamo anche convinti dell'importanza crescente della sussidiarietà rappresentata dalla bilateralità, per avvicinare il welfare ai bisogni dei lavoratori, per la previdenza

complementare, per l'assistenza al reddito, per la sicurezza sul lavoro, per la sanità integrativa, per gli acquisti collettivi, per i bisogni formativi continui, con utilizzo delle risorse dei fondi interprofessionali.

La UIL è disponibile a valutare un modello di partecipazione dei lavoratori nelle imprese, con una governance di tipo duale, vale a dire con la presenza del sindacato nei consigli di sorveglianza, a seguito della modifica del diritto societario italiano. Ciò eviterebbe confusione di ruoli e di responsabilità tra sindacati e imprenditori.

Nei grandi gruppi e nelle multinazionali bisognerebbe, inoltre, potenziare i Comitati Aziendali Europei.

Crediamo anche che un sindacato attento dovrebbe proporsi per favorire il collegamento del mondo rappresentato dai rapporti di lavoro a tempo indeterminato con quello dei cosiddetti lavori atipici, sollecitando l'approvazione dello Statuto dei nuovi lavori.

Serve una legislazione di sostegno per dare vita al contratto unico a tempo indeterminato, che preveda progressive acquisizioni di diritti e tutele, in un sistema regolato, in grado di conciliare flessibilità e sicurezza (flexsecurity).

E' necessaria, inoltre, una riforma che favorisca la nascita di nuovi ammortizzatori da estendere a chi oggi ne è sprovvisto, una indennità di disoccupazione in misura unica decrescente, una cassa integrativa privata erogata dagli enti bilaterali.

Il modello del sindacato di domani riconferma il ruolo categoriale di rappresentanza contrattuale dei lavoratori e di partecipazione negli organismi bilaterali, ma richiede una forte attività confederale di concertazione nazionale, di contrattazione sociale territoriale, di gestione ed erogazione dei servizi.

Un Sindacato confederale riformatore partecipa alla costruzione di questo modello, coniugando gli interessi dei singoli e dei gruppi con l'interesse collettivo e del Paese. È chiaro che una sfida di questo tipo non può essere vinta rinunciando all'unità del mondo del lavoro, da ricercare non come fine a se stessa, ma come valore e strumento dell'azione riformatrice del Sindacato nella società italiana.

La stagione congressuale, che sta iniziando nella CGIL potrebbe essere l'occasione per discutere l'impostazione strategica finora perseguita e per riflettere: sul fatto che al sindacato non è dato di scegliere i propri interlocutori e le proprie controparti politiche, sull'impossibilità di impostare ideologicamente e aprioristicamente azioni di moderazione o di conflittualità, sulla necessità di produrre accordi per coloro che si vuole rappresentare, i migliori possibili alle condizioni date, non i migliori in assoluto, che tutti sarebbero capaci a scrivere.

Noi ribadiamo che bisogna sforzarsi di ricercare l'unità d'azione possibile a tre, ovviamente non a tutti i costi. Non è proponibile, invece, alcun bipolarismo sindacale, perchè le storie, le culture e i valori di UIL, CGIL e CISL rimangono diversi.

Siamo affezionati alla nostra visione laica, intesa come libertà di coscienza, di conoscenza, di credenza e di critica, per cui restiamo ancorati alla regola dei numeri dispari.

Per quanto riguarda i rapporti tra soggetti sindacali e politici, noi pensiamo che devono essere improntati a reciproca autonomia.

La nostra concezione è quella di un sindacato portatore di una sua politica e di un suo preciso profilo, che i partiti e gli schieramenti possono condividere e sostenere, ma mai determinare e dirigere.

Bisogna affermare una concezione del Sindacato come associazione di rappresentanza di una parte, pur essenziale, del sistema economico e non come rappresentanza di una classe generale. Su questo tema si deve creare un nuovo rapporto tra Sindacato e forze politiche, in particolare con quelle che perseguono il progresso sociale delle persone e del Paese.

Il Sindacato e l'Europa

Sul piano delle macropolitiche, dobbiamo considerare le conseguenze che derivano dalla crisi di governance del Gruppo dei Grandi della terra. Il G8 e forse lo stesso G20, che comprende i paesi emergenti, rischiano di essere soppiantati dall'attrazione che la Cina esercita sugli Stati Uniti, anche per la sottoscrizione del debito pubblico americano, in una sorta di inedito G2. Gli scenari strategici stanno rapidamente mutando.

L'Europa dovrebbe, allora, essere cosciente dei cambiamenti in divenire ed elaborare le strategie adeguate, anche se le recenti nomine ai vertici della Unione non sembrano rassicuranti.

Per una reale evoluzione, siamo convinti che occorra creare moderne e condivise istituzioni politiche europee. L'Euro è stato una grande e faticosa conquista, ma se non si opera per la realizzazione dell'unità politica c'è il rischio di una deriva tecnocratica che può arrecare danni gravissimi alla percezione che i cittadini hanno della dimensione europea.

Serve una Europa dei popoli, in grado di operare di più e meglio a favore dello sviluppo civile, sociale ed economico dei propri abitanti, capace di armonizzare le condizioni interne, prendendo a riferimento le migliori. Questa azione è indispensabile se si vogliono prevenire fenomeni di chiusura e di rigetto verso la costruzione di un mercato del lavoro europeo e verso la mobilità del lavoro, fenomeni che la crisi economica ha ultimamente prodotto anche tra i lavoratori di molti paesi.

Bisogna favorire il consolidarsi di un'Europa che sia soggetto sovrano in politica estera, specie nella direzione di una partnership con gli Stati Uniti, promuovendo e sostenendo politiche multilaterali per prevenire, sedare e regolamentare i conflitti.

Il Sindacato può e deve dare un apporto decisivo alla costruzione di una cittadinanza europea, impegnandosi a costruire un soggetto sindacale europeo, un grande Sindacato confederale europeo sul modello del Sindacato confederale italiano.

Si tratta di una sfida che chiama i popoli d'Europa alla costruzione di una comune identità per la realizzazione di istituzioni comunitarie che non si limitino ad essere soltanto emanazioni dei governi nazionali, ma che siano invece patrimonio comune di una cittadinanza europea.

Un sogno che avrà futuro se sarà in grado di sconfiggere i nuovi nazionalismi, che sembrano rifiorire in alcuni paesi e che trovano spesso terreno fertile nel disagio e nell'esclusione sociale.

La UIL del Piemonte

Per valutare lo stato di salute della nostra Organizzazione a livello regionale, mettiamo a confronto gli ultimi due quadrienni congressuali: 2002/2005 e 2006/2009. Gli iscritti sono cresciuti di 9.700 unità, pari al 6,7%, aumentando in tutti i settori produttivi, con l'eccezione dell'industria, che ha registrato un calo di addetti e, quindi di iscritti.

I pensionati aumentano del 7,4%, ma gli attivi, cresciuti del 3,8%, concentrati per il 58% nella provincia di Torino, rappresentano i 2/3 del totale generale, dato in controtendenza nel confronto con CGIL e CISL.

Gli immigrati sono in costante aumento. Nel 2009, al 30 settembre, data di chiusura del tesseramento, hanno raggiunto la significativa quota del 5,8% sul totale generale e dell'8,8% rispetto agli iscritti delle categorie attive, con un aumento del 110% rispetto al 2002. Sono particolarmente concentrati nei settori agroalimentare, dell'edilizia, dell'industria e dell'assistenza alle persone. Gli immigrati che si sono rivolti ai nostri servizi, nel corso del solo 2008, sono oltre 35.000.

Si tratta di risultati importanti che vogliamo condividere con i dirigenti della UIL, che hanno operato prima di noi.

La UIL è presente nel territorio regionale con 70 sedi, 44 delle quali riconosciute dal Ministero del Lavoro per l'attività di Patronato Sindacale. Nelle sedi operano circa 900 addetti, tra dirigenti sindacali, dipendenti, collaboratori e volontari, che garantiscono l'efficienza politica ed organizzativa del nostro sindacato.

Vogliamo ribadire l'importanza di spostare gli assetti organizzativi sul territorio, attuando il rafforzamento delle nostre sedi zonali.

In questo primo anno di operatività, la Segreteria Regionale si è impegnata per supportare le Camere Sindacali Provinciali in alcuni Progetti di Sviluppo, volti ad aprire nuovi Centri Servizi sul territorio. Abbiamo presentato progetti all'apposita Commissione Nazionale, che ha accolto la richiesta di finanziamento, nel 2010, di Cossato (in provincia di Biella) e di Savigliano (nel Cuneese).

Intendiamo proseguire, anche nei prossimi anni, questa azione di tutoraggio per la presentazione di nuovi progetti.

Da qualche mese la Camera Sindacale di Ivrea ha acquistato a Caluso i locali per la sede zonale.

Ad Asti stiamo operando con l'ITAL nazionale per la permuta necessaria ad acquisire una sede più spaziosa e funzionale.

E' nostra intenzione, sin da inizio anno, procedere ad una valutazione delle attività svolte nelle sedi di Torino e provincia, investendo in risorse umane confederali per il necessario coordinamento e, insieme alla categoria dei pensionati, individuando le titolarità per garantire una buona contrattazione sociale e un buon funzionamento dei servizi per iscritti e cittadini.

E' evidente che la nuova frontiera delle adesioni al Sindacato è rappresentata dai dipendenti delle piccole imprese industriali e artigiane, come dai giovani lavoratori flessibili, a rischio di precarietà permanente.

Dobbiamo quindi affiancare al progetto politico, un progetto di espansione della nostra presenza sul territorio.

Sedi e servizi, però, non possono rappresentare la panacea di tutti i problemi che il Sindacato riscontra con i lavoratori e i pensionati, devono invece rappresentare quel valore aggiunto che rafforza e fidelizza l'adesione alla UIL.

Nelle nostre CSP, bisognerà sviluppare la collaborazione Confederazione/Categorie, valutando, soprattutto nelle piccole e medie, la possibilità di individuare operatori a scavalco, per accompagnare la nascita di nuove categorie o per rilanciarle.

Proseguiremo quindi il progetto di nuove sedi a Torino e nelle province, in una logica, sempre presente nel nostro modo di operare, di coinvolgimento in ogni fase del progetto di tutti i soggetti interessati, che, ovviamente, dovrebbero contribuire secondo le possibilità e il livello di fruizione.

Cogliamo questa occasione per ringraziare sentitamente la UILP e le Categorie per il lavoro svolto in questi mesi, in un clima di fattiva collaborazione con la Confederazione e rinnoviamo l'invito a non disperdere il patrimonio dei nostri iscritti attivi all'atto del pensionamento, perché i neo pensionati rappresentano una risorsa preziosa per tutta l'Organizzazione e, al tempo stesso, la possibilità di continuare un rapporto utile per gli interessati.

I Rappresentanti Sindacali della UIL, eletti nei luoghi di lavoro sono 3.520, con un consenso crescente, come dimostrano i recenti risultati alla Ferrero di Alba, in GTT, alla Pirelli di Settimo Torinese, in Iride e alla Embraco di Riva di Chieri, a testimonianza del forte radicamento della nostra Organizzazione e dell'apprezzamento delle nostre idee.

L'attività resa dai servizi è storicamente un fiore all'occhiello per la UIL del Piemonte.

Il Patronato ITAL rappresenta oltre il 7% dell'attività nazionale e il 15% dell'attività svolta a livello regionale dai patronati organizzati nel CEPA (INCA, INAS, ITAL, ACLI).

Il CAF ha elaborato nel 2009 oltre 130.000 modelli tra 730, ISEE e RED, garantendo a oltre 100.000 lavoratori e pensionati piemontesi un servizio efficiente e sempre più professionale.

L'ADOC (Associazione di Difesa e Orientamento dei Consumatori) ha registrato un costante aumento dei propri iscritti, valutabile in circa il 30% dal 2006 ad oggi. Ciò si spiega con la costante crescita delle attività di assistenza e consulenza, di formazione ed informazione ai cittadini.

L'obiettivo del prossimo quadriennio sarà quello di estendere la presenza dell'ADOC in tutte le province.

Per quanto riguarda l'EnFAP Piemonte (Ente di Formazione e Addestramento Professionale), la politica di oculatazza nella gestione delle risorse, abbinata all'erogazione di una formazione di qualità, sta producendo buoni risultati.

Oltre alla partecipazione ai bandi pubblici e alla formazione attivata dai fondi interprofessionali, sta ultimando importanti accordi con associazioni private, che potrebbero procurare nuove commesse e, quindi, possibilità di ricorso a nuove docenze.

L'EnFAP ha svolto negli ultimi anni numerose attività di formazione, rivolte soprattutto ai servizi alla persona, ai singoli ed alle aziende. Ha predisposto e gestito piani formativi su diversi Fondi Interprofessionali Paritetici, in prevalenza di FONDARTIGIANATO, FAPI e FONDIMPRESA, nell'ambito dei quali sta registrando ottimi risultati.

Ha condotto, inoltre, un'attenta analisi dei fabbisogni formativi del territorio che, unita a quanto definito dal documento elaborato dalla Regione Piemonte in collaborazione con le Province, ha permesso di individuare alcune aree tematiche sulle quali incentrare la propria proposta formativa: tecnologico-informatica, socio-assistenziale, ambiente/qualità/sicurezza.

Sinergie importanti sono state sviluppate tra EnFAP e UIL Piemonte in ordine alla formazione sindacale, in particolare per la rilevanza data alla tematica della salute e sicurezza nelle aziende, anche in riferimento alla formazione di RLS e RLST.

In questo contesto si inseriscono le 6 innovative proposte progettuali presentate nell'ambito degli Enti Bilaterali e approvate dall'INAIL Piemonte.

In crescita anche l'attività dell'UNIAT (Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territorio), il servizio che la UIL offre a supporto dei cittadini che devono affrontare problematiche riguardanti il disagio alloggiativo, oppure necessitano di consulenza legale in materia di contratti di locazione, sfratti, domande per l'edilizia pubblica, successioni.

La sede Provinciale di Torino, che oggi conta numerosi associati, di cui più del 50% iscritti UIL, ha registrato, nel corso di questo ultimo anno, un incremento esponenziale delle richieste di aiuto, in particolare per ciò che attiene l'accesso ai mutui fondiari ed agli sfratti per morosità.

Per ulteriori approfondimenti sull'attività degli Enti Collaterali, rimandiamo alla lettura dei dati contenuti nella chiavetta USB, che trovate nella borsa congressuale.

Abbiamo rivolto particolare attenzione anche agli immigrati e, grazie agli investimenti congiunti con l'ITAL, abbiamo acquistato e ristrutturato la nuova sede in via Bologna, 9, dotata di locali confortevoli e funzionali, adiacenti alla sede della UIL e delle Categorie.

Da poche settimane la cooperativa SCARL UIL ha accolto un nuovo socio, l'ADOC Piemonte, procedendo all'acquisto di una sede in via Parma, 10, a pochi metri dalla sede UIL.

I lavori di ristrutturazione sono praticamente terminati e, da gennaio, l'ADOC sarà operativa nel nuovo sito.

Sono, inoltre, in corso gli adempimenti per la messa in sicurezza delle nostre sedi, in coerenza con le ultime normative.

Per quanto riguarda il capitolo delle risorse economiche, la UIL si pone l'obiettivo di una anagrafe delle stesse. La diffusione del nuovo modello di rendicontazione

faciliterà non solo la predisposizione di un bilancio consolidato UIL, per rispondere agli obblighi che lo Stato richiederà al Sindacato, ma anche trasparenza sulla potenzialità economica dell'Organizzazione.

Unitamente al nuovo ruolo e alle responsabilità affidate alla figura del Tesoriere, che noi proponiamo esterno alla Segreteria Regionale, si inverte il senso tradizionale di marcia che abbiamo seguito per anni: rivendicare risorse mantenendo lo status quo. Bisogna cambiare la logica dell'autonomia decisionale di spesa e della collegialità delle entrate.

Prima dell'avvio della stagione congressuale abbiamo organizzato diversi convegni e manifestazioni. Ricordiamo quelli sul pensiero socialista di Edmondo De Amicis, sui Diritti del contribuente e la grande manifestazione sul "fisco" alla quale ha partecipato il Segretario Generale Luigi Angeletti.

Proseguendo sulle cose fatte in casa UIL, nei mesi scorsi abbiamo costituito la nuova Categoria del CPO, che organizza e rappresenta i lavoratori atipici.

Il CPO ha celebrato il mese scorso il suo 1° Congresso eleggendo gli Organismi e la Segretaria Generale, che dallo scorso settembre fruisce di una aspettativa sindacale a tempo pieno, per svolgere al meglio il proprio mandato.

Ci sono stati due ulteriori avvenimenti significativi: il primo è stato il rilancio dell'ADA, l'Associazione di Difesa degli Anziani, in un rinnovato impegno di collaborazione tra UIL e UILP; l'altro, il Congresso regionale della FITEL, la Federazione Italiana Tempo Libero, che ha visto una presenza aumentata di rappresentanti della UIL negli organismi.

Abbiamo finalmente reso operativo l'ISMEL, l'Istituto Memoria del Lavoro, nel quale confluiranno gli archivi storici del lavoro più importanti di Torino, tra i quali quelli sindacali, compreso il nostro, custodito finora all'Istituto Salvemini.

L'Istituto si sta dotando di una sede prestigiosa, in via del Carmine, a Torino.

In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia del 2011, organizzerà importanti iniziative riguardanti il mondo del lavoro.

La comunicazione

Particolare attenzione deve essere dedicata all'innovazione tecnologica e all'uso dei mezzi di comunicazione.

Strumenti come la posta elettronica e il sito internet ci hanno agevolato nell'accesso e nella propagazione veloce di una molteplicità di informazioni e di contatti.

A livello torinese, stiamo operando con CGIL, CISL e Unione Industriale per far decollare la Posta Elettronica Certificata, attualmente in fase di sperimentazione, che, nel corso del 2010, permetterà di eliminare una massa consistente di comunicazioni cartacee.

Nel recente passato abbiamo affidato alla comunicazione un ruolo importante per l'innovazione tecnologica e culturale della nostra organizzazione regionale.

Oggi, sul piano delle nostre relazioni interne, esterne, istituzionali, con le altre organizzazioni sindacali, bisogna imprimere un salto culturale in grado di far riconoscere ed accreditare la nostra identità.

Se è vero che la buona comunicazione migliora la qualità della vita, in questi mesi ci abbiamo provato, ma il percorso è lungo e tortuoso. Sul piano interno, abbiamo dato supporto alle Categorie e alle Camere Sindacali Provinciali che ne hanno fatto richiesta, per favorire l'indispensabile partecipazione.

All'esterno, la tradizionale attività dell'Ufficio Stampa, fatta di contatti con i media, attraverso i comunicati stampa e la partecipazione a trasmissioni televisive ed a programmi radiofonici, è stata "irrobustita" con una serie di azioni mirate.

Nelle ultime settimane, abbiamo voluto riprogettare il nostro sito, dandogli una veste più moderna e la possibilità di una più facile consultazione.

Abbiamo realizzato anche il restyling del periodico "Piemonte Report", che oggi si caratterizza per gli "speciali" approfondimenti su materie monografiche e per il coinvolgimento diretto delle Camere Sindacali Provinciali nella redazione degli articoli riguardanti i territori.

Occorre ora proseguire nel miglioramento qualitativo della nostra comunicazione, puntando a coinvolgere i giovani e a perfezionare il processo di comunicazione integrata.

Per far fronte alla prima sfida, stiamo pensando all'attivazione di un forum o blog, strumento tipicamente utilizzato nella comunicazione delle nuove generazioni, con l'impiego di una risorsa dedicata e allo sviluppo di un progetto di teatro-sociale in collaborazione con il Teatro Stabile ed il DAMS di Torino.

La formazione sindacale

Questo è il tempo delle scelte e il Congresso non dovrà sfuggire alla discussione su questo punto: dobbiamo trovare il modo d'inserire più donne, più giovani, più immigrati nei nostri organismi.

L'alternativa è la cristallizzazione, la pura gestione dell'esistente.

Ogni lavoratore che s'iscrive alla UIL deve avere l'opportunità, se ne ha voglia e ottiene il consenso, di raggiungere tutti i livelli dell'organizzazione.

Ciò che serve è dunque un investimento in reti di relazione più larghe e aperte che creino contatti diversi da quelli consueti.

C'è, infatti, bisogno di potenziare e rinnovare le nostre attività formative, favorendo la formazione continua dei dirigenti sindacali. Bisogna, allora, concentrarsi su queste nuove risorse umane, per affiancarle e formarle, come richiesto da tutti i Congressi.

La formazione è una sfida che la Segreteria Regionale intende raccogliere e vincere. Partendo dal know how che l'EnFAP può mettere a disposizione, si dovrà progettare un percorso formativo pluriennale sia specifico di categoria che intercategoriale.

Dal prossimo anno dovremo organizzarci per progettare corsi per i nostri componenti delle RSU e dei GAU.

Questa scelta è vincolata, ovviamente, al coinvolgimento sinergico delle categorie e delle CSP.

Noi siamo disponibili ad accollarci tutti gli oneri relativi alle docenze confederali e al materiale necessario per i relativi moduli. Riteniamo che si tratti di un contributo importante per quella parte di formazione che riguarda, ad esempio, la storia del sindacato, gli assetti confederali e categoriali, il modello e le tecniche di contrattazione, il mercato del lavoro, le tipologie dei rapporti, la previdenza, l'assistenza fiscale, il funzionamento dei servizi forniti dal sindacato.

Le categorie dovrebbero completare la formazione con gli approfondimenti specifici, quali quelli contrattuali e, per citarne solo uno, la lettura e la spiegazione delle buste paga.

Il Coordinamento Pari Opportunità

Il nostro Coordinamento sulle Pari Opportunità giudica la data odierna come uno di quei giorni che ripagano le Donne dei grandi sforzi per occuparsi del Sociale e dei loro Diritti.

Il congresso le vede protagoniste della necessità del cambiamento che dovrà avvenire nel nostro Paese sulle Politiche di Genere, per riaffermare la necessità di politiche attive volte a favorire l'occupazione femminile, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, la valorizzazione delle donne nel sindacato.

Poco importa se siamo in un periodo di crisi, le Donne sanno fronteggiare anche questi momenti, consapevoli del fatto che i cambiamenti rappresentano anche opportunità.

Sarà l'attuazione d'uguaglianza tra le donne e gli uomini la chiave per affrontare, piegandola, la crisi, che ha messo in affanno l'economia mondiale, la struttura stessa del vivere civile e le politiche che finora le hanno governate. Bisogna includere la prospettiva di genere in tutti i livelli della società civile, quale fattore determinante della crescita e dello sviluppo democratico.

La crisi non può costituire l'alibi per il reiterarsi - a tutte le latitudini - delle ineguaglianze, né si può consentire che essa determini un indebolimento dei diritti conquistati dalle donne fin dal secolo scorso.

I diritti - e la loro tutela - sono lo strumento prioritario per migliorare le condizioni di vita di milioni di lavoratrici e lavoratori, ma soprattutto di cittadini, che mettono al servizio del progresso e della democrazia il loro vivere quotidiano.

La crisi mondiale si risolverà facendo leva sui diritti acquisiti e sulla individuazione di nuove tutele che rendano: più "umano" e meno precario il lavoro, più sicure le famiglie, più adeguate le retribuzioni, più sani i luoghi di lavoro.

Il terreno dell'empowerment, ovvero dell'assunzione piena di responsabilità e della condivisione dei livelli decisionali da parte di donne e uomini, è così "geneticamente peculiare al sindacato", in quanto soggetto di rappresentanza e tutela degli interessi

collettivi, che va coltivato, con la volontà di realizzare una società nuova, rinata dalle ceneri della crisi.

Donne e uomini potranno vincere solo se sapranno superare stereotipi culturali che tuttora li frenano, ricomporre e mettere talenti, capacità, competenze, conoscenze e azioni al servizio di obiettivi di giustizia sociale necessari e irriducibili, soprattutto ora, all'inizio di questo terzo millennio.

I prossimi anni non potranno che essere caratterizzati da una presenza accresciuta di giovani donne pronte ad affrontare e gestire, a vantaggio delle generazioni future, i cambiamenti nati dal fallimento di politiche destinate a ristrette categorie di soggetti, che ne hanno fruito a scapito della stragrande maggioranza di popoli, assoggettati ad un colonialismo culturale improponibile, perché obsoleto ed inutile.

Sono le donne, per la loro millenaria capacità di generare, curare, conservare, trasmettere memoria ed esperienze, a rifiutare le guerre, a volere con forza il rispetto per la Grande Madre Terra, denunciando preoccupazioni e allarmi per il repentino mutamento climatico e la progressiva mancanza di risorse, a cominciare dalla primaria fonte di vita: l'acqua.

Sono le donne a dare valore al lavoro, reclamando ovunque una occupazione "decente" tutelata ed adeguatamente retribuita, dalla quale siano bandite ogni forma di violenza, di assoggettamento, di sfruttamento e di schiavitù.

Il tempo corre e il mondo ha bisogno delle donne e degli uomini, per vivere meglio e costruire finalmente la società della condivisione e dei diritti: di tutti e per tutti.

Ringraziamenti

Giunto alla conclusione, sento il bisogno di ringraziare tutti coloro che hanno operato per la realizzazione di questo nostro Congresso. Il risultato finale sarà il prodotto del lavoro di lunghe settimane, in cui tutti (Segretarie, funzionari, collaboratori, colleghi della Segreteria) hanno svolto splendidamente i compiti assegnati, facendo "squadra" ogni volta che si è reso necessario, vale a dire spesso. Ognuno ha messo e metterà in atto il proprio "valore aggiunto", dimostrando il proprio legame verso questa Organizzazione, sicuramente piena di difetti, ma unica per l'impegno, la tolleranza e la generosità delle persone che la compongono e la rappresentano a tutti i livelli.

Il 5 marzo del 2010 la nostra Organizzazione festeggerà i primi 60 anni. Leggendo il programma messo a punto in quel lontano 1950 confermiamo, oggi, le parole di allora: non vogliamo illudere nessuno con false promesse e falsi miraggi, ma vogliamo operare sulla via della democrazia, del progresso, dell'emancipazione sociale!

Grazie a tutti.

W la UIL